



Beato Angelico

LA DISCESA DI CRISTO AL LIMBO

Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro (Vicchio, 1395 ca – Roma 1455) detto il Beato Angelico, partecipa, all'inizio del '400, a quella eroica "pattuglia" di grandi innovatori dell'arte tra cui annoveriamo: Luca della Robbia, Masaccio, Donatello e naturalmente il grande Brunelleschi.

Beato Angelico, protagonista del Rinascimento, fu però uomo del medioevo sotto l'aspetto dei contenuti, non per via del suo essere frate domenicano, ma per la sua

volontà e desiderio di trasposizione "teologale" dei valori rinascimentali. Egli, che tratta esclusivamente soggetti religiosi, riesce in modo formidabile a piegare i pilastri dell'arte rinascimentale al servizio dei valori mistico-religiosi, portando, nel '400, la religiosità medievale con risultati straordinari: coniuga, nelle sue opere, una grande padronanza delle "recenti" composizioni architettoniche, con luce e colori splendidi quasi "paradisiaci", esplorati secondo una modalità mai tentata prima, senza rinunciare, grazie alla sua sagacia, ad alcuni valori tipici del tardo gotico. La pittura ha, per Beato Angelico, una missione teo-

logica e mistica: deve spiegare la fede! Buona parte dell'opera di questo artista si trova concentrata nel convento di San Marco (oggi Museo e, in parte, ancora convento), nel cuore di Firenze. Nel Rinascimento il senso del bello si era insinuato ovunque: nei palazzi, nelle chiese, nelle biblioteche, ma anche in luoghi austeri come i conventi, appunto, dove penitenza e meditazione, custodiscono, ancora oggi, veri e propri tesori dell'arte. Beato Angelico, intorno agli anni '40 del '400, ebbe l'incarico da Cosimo de' Medici, ammirato per la sua bravura, di affrescare l'intero convento, di cui Cosimo stesso aveva finanziato il rifacimento.

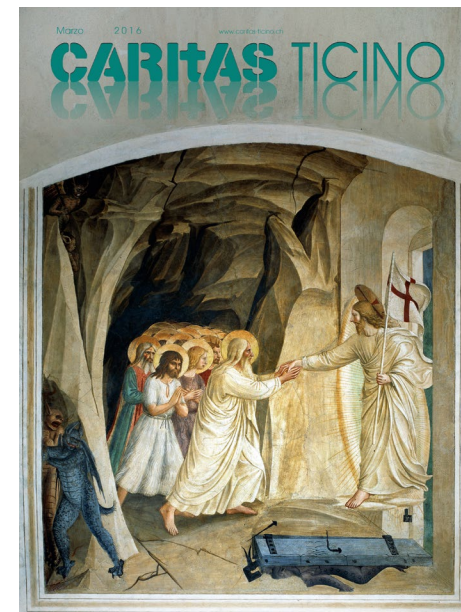
Nel corso del tempo, molti furono gli artisti che contribuirono ad abbellirlo, ma quello che fece Beato Angelico resta uno dei maggiori capolavori.

Nel convento di San Marco, gli ambienti che fecero da scenografia alla creatività del Beato Angelico, lontani dai fasti delle corti, semplici e umili, danno rilievo al suo stile: diretto, limpido, cristallino; i suoi personaggi hanno volti molto espressivi ed insieme carichi di grande serenità. In San Marco, lo scopo di Beato Angelico, soprattutto riguardo le 41 celle dei frati, non fu di "abbellimento", ma d'indottrinamento: per i frati, che abitavano queste celle, gli affreschi erano strumenti di lavoro, finestre per visioni spirituali, per creare un dialogo con la passione di Cristo, tema scelto dall'artista.

Ogni cella, dunque, ha il suo episodio evangelico, ad edificazione del frate che la occupa.

"La discesa di Cristo al limbo" (pubblicato in copertina) affresca la cella 31: il limbo, il cui motivo comparve per la prima volta nel Vangelo apocrifo di Nicodemo, è il luogo intermedio fra paradiso e inferno e raccoglie coloro che non hanno potuto ricevere il battesimo perché vissuti prima della venuta di Cristo oppure morti prima di riceverlo. Nella rappresentazione di Beato Angelico (realizzata, secondo gli studiosi, con alcuni allievi) il Salvatore vittorioso, con il simbolo della croce di resurrezione, scardina la porta degli inferi che schiaccia un malcapitato demone, mentre altri, sulla sinistra, si ritirano spaventati in un anfratto della grotta in cui si trovano le anime dei progenitori, patriarchi e giusti in attesa della salvezza. Con un gesto delicato ma deciso, Cristo, di corporatura maggiore rispetto agli altri personaggi, afferra la mano di Adamo, primo ad essere liberato, seguito da Eva, Giovanni Battista, Mosè, Re Davide e la schiera dei giusti*. Beato Angelico disegna ogni particolare con un senso armonico di geometria e proporzioni e la luce conferisce al colore un valore simbolico e naturale di percezione immediata, confermandoci nuovamente che ci troviamo di fronte ad un estro e talento straordinari racchiusi in un "semplice" frate, al servizio della propaganda di Dio. ■

*non escludo la possibilità che in questo affresco, il Beato Angelico utilizzi come riferimento per il tema della discesa al limbo, non l'apocrifo usuale, ma il Vangelo di Matteo e che la figura afferrata da Cristo sia Abramo, da cui l'evangelista Matteo fa discendere la stirpe dei giusti.



in queste pagine (da sinistra):

La discesa di Cristo al limbo, Beato Angelico, 1439 - 1445

- demoni intimoriti, particolare
- i giusti, particolare
- Cristo, particolare



di CHIARA PIROVANO

